



## Rassegna stampa ragionata

Lunedì 28 ottobre 2024

1. **Bisogna configurare ogni raccolta dati illegale e ogni costruzione privata di dossier, a qualsiasi titolo eseguita, come un reato di prima classe.**
2. **Così sono state spiate le più alte cariche dello Stato.**
3. **Investiamo fuori dall'Ue 350 miliardi l'anno. I mercantilisti applaudono, invece è un segno della nostra mancanza di visione.**
4. **La Manovra delle nuove tasse abbassa comunque lo spread.**
5. **Euro digitale: niente anonimato senza filigrana.**
6. **Ridurre il lavoro sommerso (come da Pnrr): un piano su un binario morto.**
7. **la Pa del futuro per i giovani deve continuare a semplificare, sburocratizzare ed innovare.**
8. **La moltitudine silenziosa dei caregiver, soprattutto donne e a rischio povertà.**

---

### Flavia Perina – Perché la politica non è più libera – La Stampa

La parola **dossieraggio** costella la storia della Prima Repubblica e tutt'ora sappiamo poco su come e quanto ne abbia determinato le vicende. Ma quelli erano dossier costruiti e gestiti da uomini dello Stato con la giustificazione (o l'alibi) della Guerra Fredda. **Il dossieraggio dei tempi nuovi**, il dossieraggio della Equalize, dei bancari in apparenza innocui, degli hacker capaci di bucare il ministero della Giustizia o la Tim, **non può nemmeno ammantarsi di quel sottile velo di ipocrisia**. Sono traffici di informazioni gestiti da privati per soddisfare interessi di cui abbiamo appena percepito le dimensioni e l'appetito: l'ultima inchiesta ruota intorno a ottocentomila rapporti tratti dalle banche dati delle forze dell'ordine, **compresi documenti di interesse per la sicurezza nazionale**, compresi leak sulle massime cariche dello Stato. Dobbiamo per forza immaginare che **questa enorme massa di accessi illegali abbia avuto committenti o sia stata comunque giudicata commerciabile** perché utilizzabile a fini di ricatto. Dobbiamo per forza presumere che a questi traffici silenziosi fossero legati i ripetuti allarmi di **Giorgia Meloni** e **Guido Crosetto** su attività di intelligence illegali. Dobbiamo per forza rivedere la versione che attribuiva questi allarmi a un'ossessione complottista. E dobbiamo per forza chiederci: **come è possibile fare politica, governare ma anche fare opposizione, nell'era dei dossieraggi 2.0?** E una domanda che è stata a lungo elusa. **Mentre il mercato delle spiate si sviluppava, cresceva**, arruolava ex-poliziotti di prestigio, manovalanza con accesso agli schedari di ogni istituzione della sicurezza, l'attenzione della politica è rimasta fissa (stavolta sì, in modo ossessivo) sulle **intercettazioni giudiziarie, la branca più sorvegliata e di sicuro più attentamente regolata delle "intromissioni" nelle nostre esistenze**. Lì agisce un potere dello Stato. Lì ci sono regole, autorizzazioni da dare e avere, persone che ne



rispondono, e tuttavia almeno da un paio di decenni è solo di questo che si parla, solo su questo si legifera e si agisce. Il resto, la vasta attività di intelligence privata e senza controllo, o è sfuggita ai radar oppure, ed è l'ipotesi più grave, è stata protetta perché giudicata una risorsa in casi di necessità. I nomi coinvolti nell'affaire milanese e la loro vasta cerchia di relazioni ci dicono che questa seconda possibilità è concreta. **Fornivano un servizio aberrante ma di qualità e interessante per molti.** Non solo informazioni vere e segrete ma anche dossier falsi, false chat screditanti, false disavventure giudiziarie all'estero, secondo lo stile più classico di "quelli di prima" che **con gli stessi sistemi depistarono gli eventi più tragici della notte della Repubblica.** Ma è proprio il paragone con i vecchi tempi, e la consapevolezza del costo che ha avuto per la nostra vita democratica, a **obbligare le classi dirigenti e i partiti a una riflessione.** Mezzo secolo dopo gli archivi illegali del Sifar di Francesco De Lorenzo o dell'Ufficio Idi **Umberto D'Amato**, vent'anni dopo i veleni di **Pio Pompa**, un anno dopo il caso di **Pasquale Striano** e a pochi giorni da questo nuovo ed enorme affaire Equalize, denunciare genericamente i dossieraggi (magari pensando che prima o poi torneranno utili) non basta più. Bisogna configurare ogni raccolta dati illegale e ogni costruzione privata di dossier, a qualsiasi titolo eseguita, come un reato di prima classe, un atto potenzialmente eversivo, **un modus operandi in conflitto con l'essenza stessa della democrazia** oltreché dannoso per singoli che ne sono colpiti, ben oltre le blande e confuse norme dell'attuale Codice penale. Serve, insomma, un collettivo sussulto civico oltre le parti, che troppo spesso hanno agito a corrente alternata sul tema, **scandalizzandosi quando colpiva gli amici e minimizzando quando colpiva "gli altri".** Fare politica liberamente, decidere, nominare, criticare o difendere una scelta, sotto la potenziale spada di Damocle dei dossier 2.0 è impossibile per tutti. **Tutti dovrebbero prenderne atto e agire finalmente di conseguenza.**

~

## **Lodovica Bullian e Luca Fazzo - Così sono state spiate le più alte cariche dello Stato - Il Giornale**

Nella presunta **centrale dei dati rubati di via Pattari 6**, nel cuore di Milano, a un certo punto, quasi per uno sfizio, si cercano anche informazioni sul **presidente del Senato, Ignazio La Russa** e sul figlio. Siamo negli uffici della Equalize, la società di investigazioni fondata dall'ex super poliziotto **Carmine Gallo**, con socio di maggioranza il presidente di Fondazione Fiera Milano **Enrico Pazzali**. Qui c'è quella che per i pm sarebbe una «*collaudata macchina informatica e telematica costruita per effettuare gli accessi abusivi*» alle banche dati istituzionali. Talmente pervasiva da poter scaricare dati direttamente dall'archivio Sdi del Ministero dell'Interno, accessibile solo alle forze dell'ordine, contenente per esempio i precedenti penali, le denunce, e altri elementi sensibili. **Una vera piattaforma criminale chiamata «Beyond»**, creata dagli informatici del sodalizio, in grado non solo di penetrare nelle banche dati ma anche di **esfiltrare e di aggregare i contenuti.** Per i pm sarebbero entrati nei sistemi dello Stato con «*frequenza quotidiana*». Un rischio per la stessa democrazia, scrivono i magistrati, derivante dalla «*creazione di vere e proprie banche dati parallele*» attraverso le quali gli indagati sarebbero stati in grado di «tenere in pugno» il Paese. «*Possiamo sputtanare tutta Italia*», è il tenore delle frasi intercettate. Le cimici piazzate dagli investigatori riprendono la ricerca abusiva sul presidente del Senato. È il 19 maggio 2023, **Samuele Calamucci**, l'hacker dell'agenzia, consegna a Pazzali gli esiti di una ricerca su altri soggetti, ma l'altro gli chiede: «*Fammene un'altra nel frattempo! Ignazio La Russa, del '53, no, ha settantacinque anni lui... vai vai giù... questo... 18 luglio... esatto, abita in...*». I due stanno consultando qualcosa al computer. Pazzali chiede di inserire nel cervellone illegale anche il nome del figlio di La Russa: «*E metti*



*anche un altro se c'è...come si chiama l'altro figlio? come si chiama? Prova Geronimo La Russa...». Ieri il presidente del Senato in una nota ha dichiarato di conoscere «da anni Pazzali, che ho sempre ritenuto una persona perbene e vorrei poter considerare, fino a prova contraria, un amico di vecchia data. Attendo di avere altri elementi, e sono stupito più che allarmato. Sono disgustato dal fatto che ancora una volta i miei figli debbano pagare la "colpa" di chiamarsi La Russa se risulterà confermato che anche loro sono stati spiati. Ora l'unica cosa che mi premerebbe sapere è chi possa aver commissionato il dossieraggio contro la mia famiglia». Altri personaggi noti sono finiti in modo diverso nel mirino del gruppo. In una intercettazione **si fa il nome del Capo dello Stato, Sergio Mattarella**. Calamucci e Gallo, scrivono i pm, «lasciano intendere di aver intercettato (...) un indirizzo email assegnato alla massima carica dello Stato o comunque di essere riusciti (...) a utilizzare abusivamente o a donare il predetto account». Calamucci spiega a Gallo: «Noi l'abbiamo spedita a venti persone, più tre mail, una mail intestata a Mattarella, con nome e cognome che **se vanno a vedere l'account è intestato al Presidente della Repubblica**». Nelle conversazioni spunta anche il nome di **Matteo Renzi** tra le possibili ricerche da fare. Tanto che Gallo, sentendo il nome dell'ex **premier si mostra «scioccato» delle possibili mire di Pazzali**. «Minchia, quello va a fare Renzi, cazzo però!». Poi spiega ai collaboratori che alcuni nomi politicamente esposti non si potrebbero cercare, perché «esistono degli alert dello Sdi. Noi i Deputati, i Senatori e i Consiglieri Regionali, noi non possiamo farli perché c'è l'alert». Ma l'hacker lo rassicura, **il sistema progettato da loro bypasserebbe il problema**: «No, nel nostro caso non c'è alert. Le mie interrogazioni non le fa un poliziotto, le fanno direttamente quelli che hanno fatto l'infrastruttura e fanno la manutenzione».*

### **Francesco Giavazzi – Copiare non basta (più) - Corriere della Sera**

Negli ultimi 80 anni il reddito per abitante in Europa, rispetto agli Stati Uniti, ha attraversato due fasi diverse. Alla fine della guerra, nel 1945, il reddito europeo si era ridotto a meno di un terzo di quello americano. Poi, anche grazie al Piano Marshall, **l'Europa si riprese rapidamente: in 50 anni il divario con gli Usa era colmato**. A quel punto, però - siamo a metà degli anni '90 - la convergenza si è fermata e il divario ha ricominciato a crescere. **Oggi il reddito pro capite europeo è di nuovo inferiore, di un 20% circa, a quello americano**. Lo stesso andamento, a grandi linee, è stato registrato in Giappone. C'è una spiegazione comune: negli anni Novanta, sia in Europa sia in Giappone, **si è esaurita la fase di «crescita per imitazione»**: una crescita basata sul copiare, e spesso migliorare, prodotti inventati dagli americani (pensate alle automobili tedesche, all'elettronica giapponese e anche agli elettrodomestici italiani). Quando un'economia raggiunge la frontiera della tecnologia, «crescere per imitazione» non è più possibile: **bisogna innovare**, saperlo fare. Il guaio è che le istituzioni che aiutano un Paese a «copiare» (grandi banche che offrono finanziamenti a lungo termine, grandi imprese con una forza lavoro stabile) non sono le stesse che servono per innovare. **Che cosa serve per innovare? Un mercato dei capitali agile, pronto a finanziare idee nuove**. Scienziati. E imprenditori, capaci di trasformare in imprese, appunto, quelle idee sviluppate nei laboratori delle università. Serve un mercato dei capitali agile anche attraverso più debito pubblico senza alzare troppo la pressione fiscale. È necessario **puntare sull'istruzione, sulla sanità** e sulla riqualificazione dei lavoratori quarantenni Iri, la grande conglomerata pubblica che negli anni Novanta, controllava quasi metà dell'industria italiana, non era adatta per innovare; lo stesso valeva per i conglomerati giapponesi, i keiretsu. **Quando Steve Jobs lanciò il primo Mac di Apple**, segnando la fine del predominio dell'Ibm nei computer portabili, **Europa e Giappone persero il passo rispetto agli Stati Uniti**. (Si legga a questo proposito un saggio illuminante



del 2006, di D. Acemoglu, P. Aghion e F. Zilibotti, Distanza dalla frontiera e crescita economica). Lo prova il fatto che se consideriamo, in ciascuna regione, le tre aziende che spendono di più in ricerca e sviluppo nell'Ue sono sempre state società del settore automobilistico. Al contrario, **negli Stati Uniti i leader in R&S sono cambiati nel tempo**. All'inizio degli anni 2000 appartenevano anche negli Usa al settore automobilistico e farmaceutico: **oggi sono Alphabet, Microsoft e Meta, leader globali nel settore digitale**. Questa evoluzione delle imprese è stata assente nell'Unione europea e spiega perché il nostro reddito pro capite da vent'anni scende, seppure lentamente, rispetto agli Usa. Con **l'avvento dell'intelligenza artificiale e con le esigenze poste dalla transizione verde, oggi siamo di fronte a un altro momento di rottura**. Come sempre gli Stati Uniti sono stati i primi a rispondere a questo cambio di scenario. Senza porsi troppi problemi, anche grazie al fatto di poter stampare dollari, l'amministrazione Biden ha varato un programma straordinario (**Inflation Reduction Act**) di sussidi alle imprese per accelerare queste transizioni. Non è un caso se sono sempre più numerose le imprese europee che sfidano i propri governi: *«Se non ci aiutate offrendoci sussidi comparabili a quanto ci offrono gli Stati Uniti, sposteremo i nuovi investimenti oltre Atlantico»*. La rapidità e la dimensione della risposta americana non rischiano solo di farci perdere aziende, stanno anche influenzando l'adozione delle tecnologie verdi: oltre i motori elettrici, **ci sono altre soluzioni tecnologicamente «neutrali» capaci di ridurre le emissioni di CO2..** Una volta che il mercato è conquistato dagli Stati Uniti, però, cambiare tecnologia diventerà difficile. Inoltre i numeri sono così grandi che **nessun Paese europeo, neppure la Germania, ha lo spazio fiscale per intervenire in solitaria**. Spostandoci dalle transizioni verde e digitale alla Difesa, con l'eventuale elezione di Trump potrebbe aprirsi l'incognita sulle spese per il sostegno all'Ucraina e, in prospettiva, per la Difesa europea. Allo stesso tempo, **la crisi tedesca ci impone di ripensare i nostri modelli**. Il *«modello Merkel»* — energia a basso prezzo importata dalla Russia e accesso al mercato cinese — non garantisce più la crescita, sia per ragioni geopolitiche, sia perché **la transizione verde rischia di mettere fuori mercato molti produttori del vecchio Continente**. Sono tutti passaggi che richiedono investimenti enormi, non solo in capitale: pensate ai dipendenti delle aziende italiane che producono componenti per automobili, cioè l'intero triangolo industriale fra Padova, Torino e Bologna. **Questi lavoratori devono essere o accompagnati verso un pensionamento anticipato, o riqualificati** per poter essere occupati in altri settori. Investimenti che soltanto uno Stato può affrontare. L'alternativa è non investire, potrebbe persino essere una scelta razionale: nell'intelligenza artificiale è probabile che sia già troppo tardi, come rischia di esserlo ormai nelle batterie. **Rinunciando a investire, però, la caduta del reddito pro capite in rapporto agli Stati Uniti accelererebbe**. Deve essere chiaro che cosa ciò significa: significa non poter più garantire ai nostri cittadini il tenore di vita e i servizi cui sono abituati e che sono il tratto distintivo dell'Europa. Non si tratta di inventare una nuova politica industriale: quando lo fanno, gli Stati per lo più producono disastri. **Si tratta di mettere aziende e lavoratori in grado di trasformarsi da soli**. Questo vuole dire crediti di imposta agli investimenti, **non decontribuzioni per l'assunzione di lavoratori**. E soprattutto **istruzione**, cioè insegnanti ben pagati, se non vogliamo che dentro la scuola finiscano per restare i più scarsi. E una sanità efficiente, a sua volta necessaria per **evitare che i giovani emigrino**. Il punto di arrivo — o forse dovremmo dire di ripartenza — è **tanta spesa pubblica, e senza alzare troppo la pressione fiscale** altrimenti persone e imprese si sposteranno altrove. È un'equazione che solo il debito può risolvere. Oggi l'Europa ha un attivo nel saldo delle partite correnti con l'estero di circa 350 miliardi di euro l'anno. Cioè **investiamo fuori dall'Ue 350 miliardi l'anno**. I mercantilisti applaudono: è un segno, dicono, della forza delle nostre imprese. Invece **è un**



**segno della nostra mancanza di visione.** Esportare è importante, ovviamente. Ma è essenziale investire — **investire nell'istruzione, nella sanità, nella riqualificazione dei lavoratori quarantenni.** Se non ci crediamo e non agiamo compatti, rischiamo di fare la fine della famosa rana che muore tranquilla in una pentola d'acqua destinata a riscaldarsi lentamente fino a bollire.

### **Lorenzo Borga – La manovra delle nuove tasse abbassa lo spread – Il Foglio**

La legge di Bilancio può essere finanziata in tre modi. Tagliando le uscite del bilancio pubblico, aumentando le entrate, o prendendo a prestito soldi dagli investitori. **La manovra 2025 non fa eccezione.** Nell'intervista a Bloomberg di un mese fa da cui nacque il caso politico dei "sacrifici", **il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti** aveva assicurato che *"nella legge di Bilancio prevalentemente taglieremo spese"*, per poi aprire a un *"concorso per quanto riguarda le entrate"* che sarebbe dovuto essere marginale. Ebbene, così non è stato. Almeno questo è quanto scritto nel testo della proposta di legge di Bilancio depositato alla Camera dei deputati. E soprattutto nel **Documento programmatico di bilancio inviato alla Commissione europea.** Analizzando le tabelle, si scopre infatti che **la prima voce di finanziamento della manovra sono niente meno che 12,6 miliardi di entrate fiscali aggiuntive.** Seguono poi 9 miliardi di deficit-vale a dire soldi presi a prestito - resi possibili non da un peggioramento dei saldi (impossibile con il nuovo Patto di Stabilità) ma dal **miglioramento dei conti pubblici** grazie all'andamento delle entrate tributarie. E infine ci sono i 6 miliardi e mezzo di tagli alla spesa pubblica, in particolare quella dei ministeri. Non è vero dunque che la maggior parte delle risorse arriva dalla riduzione delle uscite per il bilancio dello stato. Certo, non tutti gli aumenti delle entrate sono uguali. Più di un paio di miliardi arrivano dal **miglioramento degli adempimenti spontanei dei contribuenti** registrati nel 2021, grazie ai pagamenti inviati dai cittadini a cui erano state segnalate anomalie contenute nelle dichiarazioni fiscali. Una prevenzione messa in campo dall'**Agenzia delle entrate** prima di inviare le cartelle esattoriali. Ci sono poi i circa **4 miliardi di anticipo delle tasse chiesto a banche e assicurazioni.** Che si tratti delle imposte differite anticipate dagli istituti di credito o delle imposte di bollo sulle polizze vita pagate prima del previsto dalle assicurazioni, **l'aggravio verrà restituito solo nei prossimi anni. Garantendo liquidità a tasso zero al bilancio dello stato.** E infine ci sono le nuove imposte che non verranno mai restituite. Come **l'agevolazione Ace** per le imprese abolita già dalla manovra 2024 per finanziare il taglio delle aliquote Irpef. O la **digital tax** allargata a tutte le imprese che offrono servizi digitali, o ancora l'incremento dell'**imposta sulle plusvalenze delle criptovalute.** Ma le nuove tasse non toccheranno solo alle aziende. Con i limiti alle spese detraibili **diventerà quasi impossibile usufruire di bonus edilizi** e altri sconti fiscali per chi guadagna più di 75 mila euro e ha meno di due figli. Valutazione politica del tutto legittima: chi guadagna quasi 3.500 euro netti al mese la casa la può ristrutturare anche senza il supporto dello stato. Ma **l'aggravio sui contribuenti è innegabile.** Anche se il governo questa responsabilità politica non pare volersela prendere. Non stupisce dunque che **la pressione fiscale prevista l'anno prossimo rimanga ferma al 42,3 per cento,** tanto quanto il 2024 e circa mezzo punto sopra l'inizio della legislatura. Nonostante la conferma del taglio del cuneo fiscale, anzi ampliato a 1,3 milioni di contribuenti. **La manovra di bilancio ha un'impostazione prudente e seria.** Molti provvedimenti sono condivisi dalla stessa opposizione. Gli **investitori hanno premiato l'azione del governo,** con una riduzione dello spread e il miglioramento degli outlook delle agenzie di rating. **Finalmente la politica italiana ha rotto il tabù dei pasti gratis:** con il *"dovere morale"* di ridurre il deficit (Giorgetti dixit) e le



regole europee, il finanziamento a debito di tagli delle tasse non è più praticabile. **L'aumento delle entrate fiscali è dunque uno strumento legittimo per finanziare il taglio delle tasse sul ceto medio-basso.** Ma la maggioranza di governo, eletta con una piattaforma politica che prevedeva l'allargamento della flat tax e le pensioni minime a 1.000 euro, questo **non può ammetterlo.**

### **Giuseppe Vegas – Niente anonimato senza filigrana – Il Giornale**

Finalmente **Christine Lagarde** è venuta allo scoperto ed ha ammesso quello che tutti pensavano: **l'euro digitale non sarà del tutto anonimo.** Caratteristica che risulta intuitiva, data la sua natura di strumento di transazione informatizzato. A differenza delle cosiddette cripto-valute, **la moneta di un emittente sovrano** difficilmente potrebbe permettersi il lusso di poter essere trasferita attraverso una serie di passaggi di proprietà non certificati, almeno grazie all'inserimento in una **catena di blockchain gestita sotto il controllo pubblico.** Lo impedisce, se non altro, il principio fondamentale che regola i trasferimenti di denaro che passano attraverso un operatore statale e quelli che transitano da tutte le istituzioni finanziarie autorizzate, quello del **divieto di utilizzare il trasferimento di denaro per attuare operazioni di riciclaggio.** Ne consegue che rendere il percorso non conoscibile alla Bce, che nel caso specifico svolgerebbe la duplice funzione di emettere la moneta e di provvedere a trasferirla tra i diversi soggetti economici che la scambiano, verrebbe a porla in una posizione difficilmente difendibile di fronte all'opinione pubblica e, quel che più importa, davanti all'**autorità giudiziaria che ha il compito di perseguire i reati valutari.** Tra l'altro, la possibilità di detenere la valuta elettronica europea presso la stessa Bce con modalità analoghe a quelle di una somma depositata in un conto corrente bancario, rende impensabile l'ipotesi di scollegare la titolarità del conto di deposito dalla destinazione e dalla provenienza delle transazioni che lo riguardano. Certo, **la Banca centrale potrebbe "fare finta" di non sapere da dove arriva e dove va il denaro** di ciascun titolare di un conto. Ma perché un simile artificio sia possibile, non dovrebbe essere consentita l'instaurazione di un conto corrente presso la stessa Banca a cui i privati possano attingere. Proprio il contrario del principio da cui si era mossa la Bce, che d'altronde aveva dichiarato anche l'intenzione di remunerare il conto corrente, per indurre i consumatori a mantenere un deposito presso di sé, ancorché di entità limitata, per **non "distuggere troppo" le banche ordinarie.** Ma allora, se così fosse, si dovrebbe ritenere che, a fronte di una larga maggioranza di soggetti disposti a rendere conoscibili le transazioni monetarie che li riguardano, ve ne sarebbero altri che, per i più svariati motivi, sui quali non è qui il caso di soffermarsi, non intenderebbero farlo. Con la conseguenza che o i soggetti renitenti **si orienterebbero verso l'utilizzo di altre valute** o di mezzi di pagamento alternativi, o andrebbe **mantenuta la doppia circolazione della moneta cartacea insieme a quella elettronica.** E dunque quella elettronica non servirebbe a nulla, dato che chi preferisce già oggi non usare il contante, lo fa tranquillamente grazie alle innumerevoli varianti degli strumenti di pagamento elettronici esistenti. In sostanza, **la proclamata rivoluzione dell'euro digitale si trasformerebbe in un insuccesso,** se si esclude il taglio di qualche albero di meno. Per dribblare questo rischio si potrebbe ipotizzare che le emissioni della moneta digitale siano riversate in una qualche **piattaforma di natura non pubblica, nella quale si dovrebbero svolgere le transazioni e alle quali sarebbe garantito l'anonimato,** grazie proprio alla separazione del soggetto che sposta il denaro rispetto a chi lo emette, cioè la Bce. Ma, ancora una volta, una simile soluzione non sarebbe presentabile all'opinione pubblica, che finirebbe per imputare alla Banca il ricorso ad una "doppia morale". Che fare allora? Continuare



a stampare, magari con moderazione. Ma **controllare più di quanto non si faccia oggi tutti i soggetti che emettono titoli alternativi**, che sostituiscono, senza controlli, l'uso del denaro: una volta c'erano i mini-assegni. Oggi c'è molto di più e di peggio...

~

## **Marco Leonardi - Ridurre il lavoro sommerso (come da Pnrr): un piano su un binario morto - Il Foglio**

**Tutte le volte che succedono incidenti sul lavoro si dice che bisogna aumentare le ispezioni** e che bisogna ridurre il lavoro sommerso. Nel Pnrr c'è un programma proprio con questi due obiettivi, a che punto sta? In sede di stesura del Pnrr, la Commissione europea fu molto insistente affinché ci fosse **un progetto di riduzione del lavoro sommerso**, del resto si tratta di un tema presente da sempre nelle raccomandazioni annuali. E' vero che il programma fu inizialmente dotato di pochi soldi nel Pnrr, ma ricordiamoci che il Pnrr è cambiato molte volte e ha subito una revisione sostanziale, se il governo avesse voluto avrebbe ben potuto finanziarlo. Adesso probabilmente non farà altro che rinviare le scadenze e i target. Il programma è fatto di due target fondamentali e cinque linee di azione tra cui: 1) raccolta di dati granulari sul lavoro sommerso; 2) misure per **trasformare il lavoro sommerso in lavoro regolare**; ... 5) misure per favorire l'impiego regolare di lavoratori stranieri in agricoltura attraverso il contrasto agli insediamenti abusivi. La riforma punta ad **aumentare, entro il secondo trimestre del 2025, il numero di ispezioni sul lavoro del 20%**, rispetto alla media del numero di ispezioni nel biennio 2019-2021, e a generare una **diminuzione dell'incidenza del lavoro sommerso di due punti percentuali**, entro il primo trimestre del 2026. A complemento della riforma è previsto, inoltre, il **rafforzamento dell'organico dell'Ispettorato nazionale del lavoro**, con l'assunzione di 2.555 nuovi dipendenti (a fronte di un organico attuale effettivo di 4.027 unità). Il problema fondamentale **dell'Inl è che nonostante i concorsi, non riesce ad assumere nuovi ispettori**, nell'ultimo concorso ha assunto metà dei posti disponibili. Il tema delle ispezioni e della unificazione di tutti i tipi di ispezioni (salute e sicurezza sul lavoro ed evasione contributiva) **tra ministero del Lavoro, Inl e Inps è una vecchia questione a partire dalla riforma del 2015**. Gli ispettori non furono mai unificati perché non si riusciva a parificare il loro stipendio, più alto a Inps, più basso a Inl. Ora le ispezioni le fa solo Inl ma non riesce ad assumere ispettori, infatti **per lo più le fanno Carabinieri e Guardia di Finanza ma quando c'è ormai una denuncia**. Il tema dell'unificazione delle banche dati non è risolto, **gli ispettori Inl si devono fare estrarre ad hoc le informazioni contributive da Inps**. Non vorrei che per aumentare il numero delle ispezioni, si ricorresse a quell'incredibile norma che prevede che le ispezioni debbano essere preannunciate alle aziende 10 giorni prima. Il secondo obiettivo riguarda la riduzione del lavoro sommerso misurata attraverso due indicatori, uno macro e uno micro. **L'indicatore macroeconomico doveva essere prodotto con l'aiuto dell'Istat** e non è arrivato, il secondo indicatore è un **campione di mille imprese che non è mai stato fatto**. Si rischia che la cosa più utile contro il lavoro sommerso sia stata **fatta da Draghi** più di due anni fa (e poi introdotta in codice appalti): **obbligo di parità di trattamento economico tra i dipendenti dell'appaltatore e quelli del sub-appaltatore**. Molto spesso il sommerso si riflette in una **sotto dichiarazione di ore lavorate**: persone che lavorano otto ore al giorno ma ne dichiarano quattro, per esempio. L'Inps aveva messo su un progetto sugli indicatori sintetici di affidabilità contributiva (Isac) in specifici settori (pubblici esercizi, commercio, commercio



alimentare al dettaglio e all'ingrosso) e come esperimento mandava lettere a chi era sospettato di irregolarità contributiva. Tutto prontamente fermato. Altri due temi a parte sono il lavoro domestico e il lavoro agricolo. Nel **lavoro domestico, uno su quattro è in nero** e da solo risolverebbe l'obiettivo della riduzione del lavoro sommerso, ovviamente lì non si possono fare ispezioni ma **si potrebbe incentivare l'emersione**. Qui sarebbero serviti i soldi e sarebbe servita la revisione del Pnrr, ma niente. E' stata fatta invece una mini-misura finanziata per un solo anno, a valere sul bilancio nazionale: *"Per un periodo massimo di ventiquattro mesi un esonero dal versamento dei contributi previdenziali ed assicurativi a carico del datore di lavoro domestico che deve avere un Isee non superiore a 6.000 euro, nel limite massimo di importo di 3.000 euro su base annua, in caso di assunzioni o trasformazioni a tempo indeterminato di contratti di lavoro domestico con mansioni di assistente a soggetti anziani, con un età anagrafica di almeno ottant'anni, già titolari dell'indennità di accompagnamento"*. Risultato: sono **coperti 20 mila sui 4,5 milioni di non autosufficienti**. Infine, per quanto riguarda il lavoro agricolo, già nello scorso governo, ministro del Lavoro Orlando, **i comuni furono sollecitati a denunciare la presenza di campi di insediamento abusivi sul loro territorio**. I risultati di quell' indagine furono presentati in Parlamento, ma dal quel momento non è successo niente...

### **Giovanni Anastasi e Giorgio De Rita – È ora di comunicare meglio il lavoro pubblico che cambia – Il Sole 24 Ore**

Nella maggior parte dei Paesi Ocse **il pubblico impiego è in competizione col settore privato**, ha difficoltà a sostituire le ondate di pensionamenti dei baby boomer e a reclutare candidati con competenze specifiche, specialmente Stem. **La domanda in Italia resta alta**, come dimostrano i dati sulla partecipazione ai concorsi. Ma è importante **rendere sempre più coerenti offerta e aspettative reali**. Anche per questa ragione l'Ocse raccomanda di rafforzare l'attrattività e il reclutamento del settore, migliorando le strategie di comunicazione e di selezione. La sfida è comprendere cosa può motivare i giovani più preparati a investire nel settore pubblico. Da questa esigenza nasce il **Rapporto che Formez ha scelto di realizzare con Censis**, per fotografare le percezioni e le aspettative dei giovani e avvicinarli alla pubblica amministrazione, dando ascolto a giovani dai 18 ai 35 anni non occupati nella Pa. **La realtà del lavoro giovanile si è evoluta negli ultimi anni**, con elementi di potenziale interesse verso il lavoro pubblico. Il Rapporto ci parla di una generazione con una nuova cultura del lavoro. La sicurezza e il reddito sono una condizione necessaria ma non più sufficiente ed esclusiva. Il giovane che si avvicina alla Pa è portatore di un mix di esigenze: flessibilità, mobilità, prospettive di carriera legate al merito e conciliazione tra vita privata e lavorativa. Ma non solo le aspirazioni dei giovani sono in sintonia con le potenzialità della Pa; **i ragazzi apprezzano anche molte delle innovazioni in atto**, dalla digitalizzazione alla valorizzazione del merito, fino alla possibilità di contribuire ai bisogni della società. **La Pa ha tutte le potenzialità per attrarre di più**, ma deve saper comunicare meglio le opportunità che offre ai suoi target di riferimento. Una promozione dei valori del servizio pubblico può contribuire a un migliore incontro tra domanda e offerta, aiutando i giovani a trovare spazio per le proprie vocazioni. È molto significativa la nuova consapevolezza giovanile verso il lavoro. Prevale la tensione verso **un equilibrio fra tempi di vita-lavoro e tutele, fra prospettive di carriera, soft skills** e necessità di un ambiente gratificante, con un peso importante, ma non preponderante, del reddito. L'impiego pubblico ha un vantaggio competitivo nel **«significato del lavoro»**, offrendo l'opportunità di rispondere alle sfide globali delle società. Ma alcuni aspetti procedurali collegati ai concorsi sono vissuti con



insofferenza da molti giovani, soprattutto se confrontati alla facilità di assunzione in alcune aree del privato. Il valore della trasparenza della selezione pubblica, pur riconosciuto dai giovani, compete con la percezione di dover affrontare prove a volte ritenute troppo impegnative. Conta prendere atto che gli sforzi recenti finalizzati a migliorare la flessibilità del lavoro, **digitalizzare e semplificare le procedure, definire percorsi di carriera e premiare il merito** sono apprezzati dai giovani. Occorre, di conseguenza, continuare su questa strada. Le Raccomandazioni Ocse su leadership e capacità nel settore pubblico sottolineano, infatti, da una parte **la necessità di essere un datore di lavoro «attraente»**, dall'altra l'importanza di processi di selezione rigorosi e basati sul merito. Tra questi due capisaldi si gioca tutto lo spazio strategico di innovazione che la Pa italiana ha a disposizione per rispondere alle indicazioni che emergono da questo rapporto. Gli stessi ragazzi intervistati tracciano la strada: **la Pa del futuro per i giovani deve continuare a semplificare, sburocratizzare ed innovare**. E abituarsi a comunicare in modo diretto, chiaro e con un approccio a due vie, cioè sintonizzato sul potenziale nuovo lavoratore pubblico, i suoi valori, le sue aspettative di vita e di carriera. Questo studio va letto come un passo importante in questa direzione.

### **Enrica Procaccini – La moltitudine silenziosa dei caregiver - Quotidiano del Sud**

**Italia spaccata anche nell'erogazione dei servizi per disabili e anziani.** Una frattura che riflette, ovviamente, anche la distribuzione della ricchezza nel Paese. Secondo i dati dell'Istat relativi al 2021, su un totale di 8,4 miliardi di euro spesi per interventi e servizi sociali, i Comuni italiani hanno destinato 2,2 miliardi di euro alla categoria delle persone con disabilità e 1,2 miliardi agli anziani, con una spesa media di 1.988 euro, nel primo caso, e di 90 euro nel secondo. Ma **la differenza dei valori medi per regione appare piuttosto marcata**: per i disabili il range passa dai 53 euro della Valle d'Aosta ai 4.897 del Friuli-Venezia, Giulia, mentre per gli anziani la distanza maggiore si osserva fra **i 18 euro della Calabria ai 759 euro del Trentino-Alto Adige**. In generale, le regioni del Mezzogiorno, ad esclusione della Sardegna, presentano valori di spesa pro capite inferiori alla media nazionale. Questi dati hanno fatto da sfondo al Rapporto **"Il valore sociale del caregiver"** realizzato dal Cnel su proposta della Regione Lazio. **Lo studio, predisposto con la collaborazione del Censis** e curato da un gruppo di lavoro composto dai **consiglieri del Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro** Fiovo **Bitti**, Rossana **Dettori**, Vincenzo **Falabella**, Alessandro **Geria** e Domenico **Pantaleo**, è stato presentato nei giorni scorsi a Roma, presso la Fondazione Piccolomini, in occasione della **Prima Giornata del caregiver e dell'inclusione sociale**. Quello dei caregiver, è emerso nel corso della presentazione, è **un fenomeno che investe in particolare le donne**, andando a indebolire, se non a minare, il loro ruolo nel mondo del lavoro. Il peso dell'impegno **ricade molto spesso, infatti, su una singola persona** che cede parte della propria vita, senza possibilità di recupero. **L'impegno nell'assistenza riduce le opportunità di accedere al lavoro e di seguire un percorso professionale** coerente con le proprie competenze. E, peraltro, un fenomeno strettamente correlato all'invecchiamento della popolazione e ai bisogni di assistenza di una quota di persone in forte aumento nei prossimi anni. Ma proprio a causa dell'invecchiamento generale della popolazione, stiamo assistendo all'invecchiamento anche delle persone che prestano assistenza ai propri familiari. La progressiva diminuzione del numero dei componenti delle famiglie crea, poi, le condizioni per un vuoto di assistenza nel perimetro familiare non molto al di là dal venire. Senza contare, infine, **lo stress fisico e psicologico e le tensioni che nascono all'interno della famiglia**, anche nei confronti dell'assistito, che complicano la quotidianità dell'assistenza. Ma veniamo ai numeri: **secondo lo studio del Cnel, in Italia si**



**contano oltre 7 milioni di caregiver**, in maggior parte donne (58%), con un'età compresa tra 45 e 64 anni (56%), anche se si registra un progressivo invecchiamento (un quinto dei caregiver ha infatti oltre 65 anni). I giovani rappresentano il 4%. Sul totale dei caregiver attivi in Italia, **la metà risulta essere occupato**, mentre il 37% è fuori dal mercato del lavoro. Nel segmento delle persone in età attiva, coloro che si prendono cura di familiari malati disabili o anziani è pari a quasi 3 milioni e **un quarto deve gestire un doppio carico**, quello dei figli minori e quello delle persone non autosufficienti. Circa un terzo dei caregiver ha un'alta intensità di assistenza, con oltre 20 ore settimanali, mentre poco meno della metà svolge l'attività per meno di 10 ore settimanali. Nel 38% dei casi per le donne e nel 34% per gli uomini vi sono difficoltà di conciliazione tra attività di cura e lavoro. **Il tasso di occupazione delle donne caregiver**, questo un punto focale del dossier, **è di 4 punti più basso rispetto a quello delle donne senza responsabilità di cura**. *"Quella dei caregiver famigliari - ha affermato il consigliere Alessandro Geria - è una moltitudine operosa e silenziosa, ancora poco conosciuta in tutti i suoi aspetti. Punto di riferimento per il nostro sistema di assistenza sociosanitaria, è una realtà più estesa rispetto ad altri Paesi europei: 23,4% 16/74 ermi, contro il 21,7% dell'Ue"*. In rilievo, nello studio, il disallineamento tra la crescita del carico di assistenza e la spesa insufficiente dei servizi sociali offerti ad anziani e disabili. **"Uno scenario che, con l'invecchiamento della popolazione e l'assottigliamento dei nuclei famigliari**, richiederà ancora maggiore attenzione e strumenti di supporto", ha aggiunto Geria, Un fenomeno che si configura sempre più come un'emergenza per i vertici di Villa Lubin. *"La realtà di quanti si prendono cura volontariamente di familiari malati, disabili o anziani non autosufficienti è mutevole e complessa - ha detto il presidente del Cnel Renato Brunetta - L'impegno verso le persone disabili con necessità di sostegno elevato è anche un fattore di rischio di caduta in povertà"*. Oltre alle mancate o ridotte entrate di reddito, fa notare l'ex ministro, l'assistenza familiare comporta costi e spese che ricadono interamente sulle famiglie. Essere caregiver comporta di frequente anche una condizione di povertà o di impoverimento: non a caso circa il 20% dei percettori del vecchio reddito di cittadinanza era in un nucleo con disabili, così come ben la metà dei nuclei con disabili dichiara oggi un Isee sotto i 9mila euro. *"Da qui l'importanza del Rapporto che abbiano elaborato per analizzare tutti i molteplici aspetti e le implicazioni di un fenomeno che coinvolge oltre 7 milioni di persone - ha concluso Brunetta, assicurando di proseguire nella, attività di analisi e proposta `per favorire una regolazione legislativa, anche di livello nazionale, che riconosca e valorizzi il ruolo dei caregiver e dia loro voce, a partire dalla conoscenza dei loro bisogni, aspettative e richieste"*. Intanto, sempre nei giorni scorsi, è stato presentato nella sala stampa di Montecitorio il Manifesto-Appello elaborato dalle Associazioni Cittadinanzattiva e Carer, rivolto a tutti i soggetti istituzionali a vario titolo coinvolti nel pnu,esso di definizione di una proposta di legge volta a garantire diritti e tutele alla figura del caregiver familiare, ispirata ai principi di inclusività e di equità sociale. Quattro i criteri da seguire: una definizione di caregiver ampia, l'inclusione dei loro bisogni nei progetti personalizzati delle persone assistite, tutele crescenti rapportate al carico assistenziale e, chiaramente, risorse congrue per garantire una effettiva esigibilità, delle tutele introdotte.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)